

rtavo Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

Ottobre 2004

Pubb. trim. ANNO 41 n. 3 - OTTOBRE 2004 - Editore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/b L. 662/98 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n. 1555 del 22-01-1994



Un G8 tutto al Femminile

Spirito di comunione, spiritualità e urgenze

Cari amici, al mio ritorno dall'esperienza di condivisione missionaria in Tanzania, vissuta con alcuni giovani provenienti da gruppi missionari presenti nella nostra regione e oltre, ho sentito il bisogno di mettermi subito al lavoro per preparare questo numero di Eco delle Missioni, affinché vi giunga nel prossimo mese di Ottobre, mese dedicato alla Missione ad Gentes.

Ringrazio tutti voi per averci accompagnato con la preghiera, ma chiedo ancora questo prezioso contributo per alcune mie intenzioni, riguardanti la vita e il servizio di questo Centro di Animazione Missionaria, e per il bene e la vitalità spirituale e pastorale delle nostre Missioni che ho nel cuore e al vertice dei miei pensieri. Le intenzioni che in proposito urgono sono tante, ve ne presento alcune.

La prima riguarda la fedeltà, la santità, lo spirito di comunione e di testimonianza apostolica, non solo dei componenti il C.A.M. e dei fratelli missionari cappuccini, ma di tutti i gruppi e le comunità di Laici che intendono esprimere e vivere la vocazione battesimale con autenticità. Ricordando ancora una volta che la missionarietà non è "fare" qualcosa per la Chiesa, ma "essere" Chiesa.

La seconda intenzione riguarda il numero e la qualità delle vocazioni missionarie, nelle varie forme: presbiteriale, religiosa e laica. Vivendo a fianco dei missionari constatiamo essere presente in loro la giovinezza dello spirito che, dopo molti anni di ministero, dà ancora la forza di ricominciare daccapo con il medesimo entusiasmo; non di meno non possiamo negare che il tempo ha fatto la sua parte, segnando il fisico dei fratelli, rendendoli più fragili e deboli. Illumini il Signore ogni fedele su questo problema, e ispiri al tempo stesso un più vivo e forte amore per Lui e per il suo Regno in molti giovani! Questo non solo a vantaggio della "Missio ad Gentes", ma anche per una crescita vitale, pastorale e missionaria all'interno delle Chiese locali, in cui siamo chiamati a vivere.

La terza intenzione non ha l'importanza delle prime due, ma rientra anch'essa nell'interesse del Regno di Dio. Mi riferisco alla necessità, per quanto subordinata alle altre, di sostenere economicamente e materialmente la realizzazione di progetti di promozione umana, culturale e spirituale delle popolazioni in via di sviluppo, dove operano i missionari. Durante i nostri incontri, e anche su questa rivista, non manchiamo di presentare progetti in corso o nuovi progetti da mettere in cantiere. Abbiamo fatto fronte ai problemi di questi anni, e ci sono stati contributi anche rilevanti, ma ancora insufficienti per rispondere adeguatamente alle urgenze di un mondo emarginato. Preghiamo perché nelle nostre realtà locali, coloro che potrebbero aiutarci abbiano più generosità, e perché noi possiamo meritarcene un sostegno maggiore e più risolutivo.

Che le Chiese locali, in cui viviamo e operiamo, siano pervase in tutte le loro componenti da un forte spirito di fede, di santità, di coesione e di impegno missionario.

Mi affido alla vostra carità e alla vostra preghiera.

fr. Corrado

e-mail: p.corrado@ecodellemissioni.it

La missione qui e ora

Marco Parrini



Lasciamo che sia Giovanni Paolo II a ricordarci cosa si aspetta la Chiesa dai laici, e dai laici italiani in particolare, quale debba essere la nostra missione nel nostro Paese, nel presente momento storico.

Altre volte abbiamo lasciato che fosse il Santo Padre a farci pervenire il suo richiamo attraverso le colonne di questa rubrica. Questa volta l'occasione ci viene dall'evento di Loreto, organizzato dall'Azione Cattolica, che ha visto il suo culmine nella proclamazione di tre nuovi beati, due dei quali laici italiani, nostri fratelli, vicini nella geografia, nel tempo, nella cultura, nelle attività quotidiane: in famiglia, nel lavoro, nell'impegno politico e nell'esercizio della carità.

Ai fedeli laici, di cui l'Azione Cattolica rappresenta la più antica aggregazione, il Papa ha indicato l'esempio dei tre nuovi beati affermando "Oggi, attraverso di loro, il Signore vi dice: **il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità**" ed aggiunge: "A voi laici spetta di testimoniare la



e-mail: marco.parrini@ecodellemissioni.it

fedele mediante le virtù che vi sono specifiche" e cita fra queste la famiglia, il lavoro, il bene comune, la solidarietà e la creatività nell'evangelizzazione e nella promozione umana, per poi concludere: "A voi spetta pure di mostrare, in stretta comunione con i Pastori, che il Vangelo è attuale, e che **la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa**".

È significativo che proprio in occasione di questo incontro, il laicato appartenente a tante organizzazioni ecclesiali si sia riunito intorno al Vicario di Cristo e, senza rinunciare alla diversità dei rispettivi carismi, abbia ritrovato la propria unità - non retorica - nell'unica chiamata alla santità. Tutti i media, anche i meno attenti alle questioni che riguardano la vita della Chiesa, hanno notato che a Loreto i laici cristiani hanno ripreso un cammino di dialogo, di rispetto reciproco, e di unità, che da un po' di tempo sembrava offuscato. Ed è significativo il "manifesto" in tre consegne, fatto proprio dal Papa, sul quale si fonda questa ritrovata unità del popolo di Dio.

"La prima è contemplazione: impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e salvatore di tutti. La seconda è comunione: cercate di

promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. La terza consegna è missione: portate da laici il fermento del vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di salvezza e di speranza per il mondo".

Siamo tutti profondamente persuasi di quanto grande sia nella società il bisogno "che il Vangelo torni a brillare come luce di speranza per i poveri, gli ammalati, gli affamati di giustizia; che le nostre città siano ospitali e vivibili per tutti; che l'umanità possa seguire le vie della pace e della fraternità" e sentiamo anche come tutto questo abbia bisogno, per realizzarsi, della testimonianza attiva di "comunità cristiane sempre più vive, aperte ed attraenti".

Grazie, Padre Santo, di questa ulteriore lezione del tuo grande Magistero. Ognuno di noi ha avuto in dono qualità e sensibilità diverse, che concorrono a fare la straordinaria ricchezza del popolo di Dio. Ma guai, se intendessimo portare avanti le nostre personali vocazioni, perdendo di vista ciò che dà loro significato, che rappresenta l'essenza della vita cristiana, e su cui si fonda l'unità della Chiesa: **perseguire la santità attraverso la contemplazione, essere strumenti instancabili di dialogo nella comunione e, con la missione, portare dovunque il fermento del Vangelo.** □

Attualmente le adozioni sono scese a 477 unità poiché alcuni adottanti hanno concluso al 3° anno. Inoltre, come ci ha comunicato Maria Evelina, si è concluso il progetto in Bolivia.



SOMMARIO

Editoriale Fr. Corrado Trivelli Segretario del CAM	2
La missione qui e ora Vi affido tre consegne	3
Primo Piano Abbiamo bisogno dell'Africa	4
Testimoni della fede nel mondo Missionario P. Raffaele Mecchi	7
Notizie e Testimonianze	8
Accade nel mondo C'era una volta l'uomo	11
Convegno Comunione e corresponsabilità per la Missione	12
Vita e attività del Centro	14
Progetti	16



Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel.0574.442125-28351
Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Abbiamo bisogno dell'Africa

Proponiamo ai nostri amici lettori, una sintesi di questo importante Convegno che apre ad una visione nuova dell'Africa e ci pone in un atteggiamento diverso nei confronti di queste popolazioni.

di Maria Teresa Ratti

A Padova l'Africa ha parlato attraverso il contributo di otto donne che in vari settori portano avanti il riscatto del continente. Come G8 Femminile, esse si pongono quale inedito paradigma nella ricerca di un modello più umano di governo di una Civitas degna di tale nome.

Alle otto donne africane convocate a Convegno è stato chiesto di porsi come G8 femminile, e quindi paradigma alternativo al tradizionale G8 maschile, che avrebbe avuto la sua riunione dall'8 al 10 Giugno, in una superblindata isola della Georgia, USA, per discutere le strategie politiche ed economiche da realizzarsi nel prossimo futuro, prevalentemente nell'interesse di quel 20% di umanità che costantemente dilapida le risorse della terra. Come controproposta che potesse offrire un'apertura viabile, fuori da simile caotica situazione, i temi affidati alle ambasciatrici africane puntualizzavano l'ampio spettro di esperienze nelle quali milioni di donne e uomini si ritrovano ogni giorno a vivere nella costante lotta perché l'Altra Africa, che i media occidentali ben si guardano da far conoscere, è viva e più che mai determinata a ricordare a tutti che, solo quando le verrà resa giustizia, un mondo più umano e solidale sarà veramente possibile per tutti.

Interventi - Voci di riscatto

Rese gentili, forti e sagge dalla secolare attività che anima e sostiene la vita delle loro società e culture di origine, le otto donne hanno condiviso con le circa mille persone radunate nel Padiglione Africa la loro comprensione della intricata realtà che, dal Monzambico all'Algeria, dal Sahara Occidentale alla Diaspora Africana, sostiene la resistenza del Continente nel tentativo di spezzare i gioghi posti sulle spalle della sue popolazioni.



Moderatrice dell'Assemblea, la comboniana eritrea Suor Elisa Kidanè, ha segnato il passo all'incontro affermando in apertura che le convegniste erano presenti in aula per "raccontare con voce propria le ansie e le utopie, ma anche i sogni, le speranze e le certezze che un'altra Africa non solo è possibile, ma quanto mai necessaria".

Nel tentativo di interpretare e ribadire le tematiche presentate dalle relatrici con parole che solo la poesia sa inventare, la capo-redattrice della Rivista Missionaria Comboniana "Raggio" condivide col pubblico alcune delle molte poesie da lei composte che delineano, con immediatezza, la tenacia di cui è intesa la creatività della gente d'Africa, nel cammino

verso il totale riscatto del Continente dagli stereotipi che secoli di ingerenze e ingiustizie hanno proiettato sul cammino dei suoi popoli, e per le quali stanno ancora pagando il prezzo di un'immane e ingiustificabile sofferenza.

«Fintanto che l'Africa non sarà libera, gli Africani della Diaspora continueranno a soffrire», denuncia la giamaicana Beryl Carby Mutambirwa, membro della Lega internazionale delle donne per la Pace e la Libertà, sottolineando che il molto che ancora resta da fare in Africa, nei campi dell'educazione e della salute, è una diretta conseguenza delle sciagurate politiche e strategie economiche imposte ai governi locali da parte della Banca Mondiale e dal Fondo Monetario



Internazionale. La Carby sostiene anche che l'impossibilità delle nazioni africane di essere veramente indipendenti è dovuta in primo luogo al fatto che all'Africa viene praticamente negato il diritto a svilupparsi.

Non meno acuto è stato l'intervento della maliana Aminata Traoré. Già ministro della Cultura nel suo paese dal 1997 al 2000, è ritenuta la più autorevole voce africana contro la globalizzazione neoliberale, che definisce, senza mezze misure, "un'enorme menzogna istituzionale ai danni dei più poveri".

E con fermezza soggiunge che "l'Africa ha meno bisogno di aiuti e più di rispetto" ma, per poter arrivare a questo, la relatrice sostiene che c'è bisogno di "un'altra Italia e di un'altra Europa", di un'Europa che purtroppo ancora non si è confrontata sufficientemente con il passato nei riguardi dell'Africa, verso la quale continua a mantenere posizioni neo-razziste, giustificate e mistificate con asserzioni del tipo: "l'Africa da sola non ce la può fare".

La giornalista capoverdiana Maria De Lourdes Jesus, conduttrice del programma televisivo "Permesso di Soggiorno", espone la falsa e subdola politica che i mass media occidentali supportano e che mira e relegare l'Africa al perenne ruolo di dipendente. "È opportuno cessare di mostrare il volto negativo dell'Africa, mostrando solo carestie, siccità, guerre e AIDS!" Senz'altro sono struggenti presenze, verso le quali solo alcune associazioni di volontariato e soprattutto la Chiesa si inseriscono nel modo giusto affiancandosi alle popolazioni, collaborando con esse al

superamento delle difficoltà emergenti, aiutandoci ad aiutarci da soli. Questo infatti è il programma che da tempo portano avanti le Missioni Cattoliche e Cristiane, con progetti di collaborazione tra le Chiese.

Generatrici di mondi altri

La monzambicana Celina Cossa, fondatrice e presidente dell'unione generale delle cooperative della Nazione, con genuino orgoglio elenca i progressi ottenuti dal suo paese con il contributo delle donne particolarmente impegnate nella produzione agricola e zootecnica.

«Io dico no alla guerra, no alla violenza, no al terrorismo, e mi domando dove sono le donne quando scoppiano le guerre», sono le parole con le quali esordisce la cantante e poetessa rwandese

Maria Louise Niwemukobwa, residente in Italia dal 1967, madre di tre figli, responsabile dello sportello donne immigrate di Venezia. Attraverso il tema "Donne in guerra" la Louise Maria dà rilievo alla responsabilità affidata alla donna africana di proteggere la pace, e alla necessità di prevenire qualsiasi contributo femminile alla guerra.

Trattando il tema "Indipendenza e Non-Violenza", Souado Lagdaf del Sahara occidentale e rappresentante delle donne profughe Saharawi, indica

quanto essenziale sia il loro ruolo nel mantenere viva la speranza della gente, sia durante l'esperienza dell'esilio che in quella di profughe di guerra. "Le donne Saharawi non si sono arrese alla triste sorte, ma al contrario si sono organizzate per sostenere nei loro figli l'amore alla tradizione e l'impegno a ottenere la nostra autodeterminazione", e lamenta il silenzio da anni riservato alla causa del suo popolo, affermando che "Noi abbiamo conosciuto il disastro della guerra e del dolore, e non vogliamo procurarne ad altri, ma non per questo dobbiamo essere ignorati"

Da ultima, ma non ultima, la senegalese Fatima Mbaye, presidentessa delle immigrate del Veneto, associazione che raggruppa oltre 200 donne provenienti da paesi africani, arabi, ed europei. Con affabilità squisita, che ben si addice alla sua professione di mediatrice culturale, e senza far pesare che sta per rivelare il più grande tesoro consegnato in eredità da Madre Africa, affida tale dono nelle mani di chiunque vorrà farlo proprio: "È la ricchezza interiore che rende grande una persona". Parole pregne di verità e capaci di offrire al mondo la possibilità di essere di nuovo casa accogliente per tutti. Il primo G8 femminile, formato da otto donne d'Africa, ha indicato dove inizia la strada che conduce alla realizzazione di questo sogno. □



Padre Raffaele Mecchi

da Livorno 1827-1894 - Missionario in India



Figlio di Pietro e di Maria Puccinelli, fra' Raffaele (al secolo Francesco Leopoldo Torello) nasce a Livorno il 23 luglio 1827. Entrato nell'Ordine dei Cappuccini, veste l'abito il 2 settembre 1845. Terminato il noviziato, è chierico-studente nei Conventi di Pistoia, Borgo S. Lorenzo e Pisa dove, il 25 gennaio 1852, emette la professione solenne. Viene ordinato sacerdote il 10 aprile dello stesso anno. Poco dopo fa domanda di essere inviato in Missione: la sua richiesta viene accolta, tant'è che fa parte del gruppo di missionari inviati, nel 1854, nelle Indie Orientali. Destinato alla missione di Bombay, sede dell'appena eretto Vicariato apostolico, vi resta fino all'inizio del 1859.

Viene destinato successivamente a Patna, dove incontra alcune difficoltà di inserimento nell'attività della Missione, non solo per la sua personalità "forte, dinamica ed indipendente", che genera alcuni dissensi con il Vicario Apostolico, ma anche perché costretto all'assistenza della guarnigione militare inglese: un compito che certamente non rientrava nel programma del giovane cappuccino, da lui elaborato all'indomani della sua ordinazione sacerdotale. Inviato a Corakpur dove, nel 1860, costruisce la prima chiesa dedicata a san Giuseppe il p. Raffaele, nel 1862, è a Saugor, nel 1865 a Jamalpur dove, l'anno seguente (1866), edifica un'altra chiesa. Trasferito a Bettiah, vi rimane cinque anni: qui ritrova l'equilibrio iniziale che gli consente un lavoro capillare e profondo, meravigliando gli stessi confratelli per la sua disponibilità a tutto e a tutti.

Nel 1872 il nuovo vicario apostolico, mons. Paolo Tosi, lo invia nuovamente a Sagar (Saugor): una missione da creare sin dalle fondamenta perché totalmente priva di cristiani. Il cappuccino livornese vi costruisce subito una chiesa, dedicandola all'Arcangelo Raffaele (1874), dedicandosi contestualmente all'accoglienza dei bambini orfani e abbandonati, iniziando con un piccolo di nome Damat: lo battezza e lo tiene in casa con sé. Musulmani e indù reagiscono negativamente alla sua iniziativa, tanto che preferiscono veder morire d'inedia e di solitudine gli orfanelli che riempiono le strade anziché affidarli a un "infedele"



venuto da lontano. Malgrado ciò il p. Raffaele non deflette dal suo impegno. Dopo pochi mesi numerosi bambini si aggiungono a Damat, tanto che la casa li contiene con difficoltà. Aiutato dai propri confratelli, dai "cappellani militari" e dal vescovo, in appena 6 anni il padre Raffaele - come scriveva al nuovo Vicario Apostolico mons. Francesco Pesci - accoglie ben 84 orfani. Di questi 25 erano morti per la denutrizione e gli stenti precedentemente subiti, 6 si erano successivamente sposati e ben 53 erano ancora da lui ospitati. I bambini consentono al missionario di avvicinare le famiglie che, nel frattempo, viste le premure per i piccoli, entrano in confidenza con il Cappuccino livornese. Due famiglie si convertono e, unite ad altre tre che p. Raffaele aveva fatto venire da Bettiah, costituiscono il primo nucleo della Chiesa cattolica di Sagar (una Chiesa destinata a diventare Diocesi). Per ovviare all'ostracismo nei confronti dei neo-convertiti da parte degli indù e dei musulmani P. Raffaele acquista "con sudori e privazioni" un terreno sull'altipiano che domina Sagar, lo bonifica liberandolo dalle sterpaglie e dagli animali selvatici, e vi costruisce un piccolo villaggio: Shampura. Prende così vita un progetto che anticipa di circa un secolo quel modulo di evangelizzazione e promozione umana che sta alla base della missionologia moderna. Costruito un secondo orfanotrofio con annessa una scuola d'arti e mestieri il p. Raffaele cerca una collaborazione in quattro ragazze che sembrano disponibili ad una scelta religiosa di ispirazione francescana. Ma l'esperimento non riesce e il vescovo rimedia inviando alcune Suore Terziarie Francescane indigene con le quali Shampura diventa una piccola città. Con la trasformazione del Vicariato Apostolico di Patna in Diocesi di Allahabad si costituisce anche una "Missione di Allahabad" e il p. Raffaele, per la grande stima in cui è tenuto dai confratelli, ne viene eletto Superiore, il che lo costringe ad occuparsi di tutta la Missione. Il nuovo incarico, tuttavia, non lo sradica da Shampura che resterà in cima ai suoi pensieri fino alla morte avvenuta il 21 settembre 1894. La povertà estrema, visibile nella vita, nel vestito e in tutto ciò che aveva in uso, la grande perizia nella lingua, la validità della sua catechesi, la fedeltà alla vocazione francescana, il riconoscimento della sua opera da parte di cristiani, indù e musulmani che, tutti uniti, vollero onorarlo il giorno della sua morte con "corone, ghirlande e fiori" hanno indotto uno storico della diocesi di Allahabad a ricordarlo come "il santo fra' Raffaele": forse i segnali di un processo di beatificazione. □

Mkoka: nascita di una parrocchia nel sud del mondo

Dario Cavallaro

“Wasungu! Wasungu!”. Wasungu vuol dire “bianco”, e i bianchi siamo noi - praticamente la parte maschile dell'intero gruppo -, mentre attraversiamo i villaggi di Songambe e di Mkoka sul fuoristrada di un padre Egidio che non ha niente da invidiare ai migliori piloti di rally o della Parigi-Dakar. I bambini ci salutano così, saltellando e ridendo al nostro passaggio; gli adulti restano a fissarci attenti dai bordi della strada o dalle loro casette tirate su con mattoni di fango cotti, e la loro sarà una curiosità che rimarrà a lungo anche dopo il nostro arrivo. Mkoka è un villaggio, in piena savana, così piccolo che non compare nemmeno sulla cartina stradale della Tanzania. Per chi non è mai stato in questi luoghi, si potrebbe descrivere la savana come un vuoto riempito di steppe infinitamente estese, a loro volta racchiuse da orizzonti inafferrabili. Ogni tanto spunta qualche baobab, qualche

a condividere il tempo con gli africani: a partire dalla colazione con l'onnipresente ‘n g o m b e (“mucca”, il nostro modo per indicare il latte), per passare al lavoro matutino, al pranzo, alla messa giornaliera, alle uscite di pomeriggio in direzione del mercato locale o fino alle capanne ed i pascoli della tribù Manati. Venivano condivise pure le lodi e il vespro, ed è stato lì che ho appreso la quotidianità della preghiera. Dopo una giornata di lavoro, dopo trenta giorni di uno “stare insieme” fraterno, dopo un Padre Nostro recitato mano nella mano con i sacerdoti e gli africani, sia adulti che bambini, la Trinità tornava ad essere nelle preghiere quotidiane quel pozzo di acqua viva a cui tutti nella massima semplicità hanno attinto. Ora che sono tornato a casa, quando mi capita di raccontare queste storie ad altri wasungu come me, mi capita spesso di sentirmi dire: “Ti sei potuto rendere conto di quanto siamo fortunati noi qui in Europa ad avere ciò che abbiamo!” E invece no, qui non vedo persone che si siano alzate con il sorriso sulle labbra, o che ti abbiano salutato pur senza conoscerti, o anche che coricandosi a sera dopo una giornata di lavoro avessero il cuore pieno di armonia con la natura e con gli altri, mentre nella nostra

povera missione di Mkoka questo succedeva ogni giorno. E così il vero problema di coloro che appartengono all'Occidente opulento e crapulone si dimostra essere uno solo: abbiamo tutto, e purtroppo è tutto quello che abbiamo. Per questo motivo, una volta tornati, è indispensabile non dimenticare l'Africa ed il tesoro interiore che ci ha donato. □



Un Agosto africano Ilaria e Fabrizio

Lasciando la strada asfaltata che da Dar es Salaam porta a Dodoma, ci addentriamo nella savana attraverso viottoli sconnessi e raggiungiamo i villaggi fatti di case che hanno lo stesso colore della terra del luogo. Fra le case compaiono gli abitanti, fra cui tanti bambini, anche questi sporchi di terra, che si soffermano e ci guardano mentre passiamo con la jeep. Una strada fra le tante porta a Kongwa che, a prima vista potrebbe sembrare uno dei tanti villaggi, ma che in realtà è una città. C'è un mercato bello grande, tanti negozietti e soprattutto ci sono le Poste. Inoltre sono presenti le scuole, l'ospedale, il carcere e tanti gruppi religiosi (protestanti, musulmani, cattolici e sette varie). C'è anche la missione dei Padri Cappuccini, costituita da una chiesa grande, la casa dei Padri, la casa delle suore di Ivrea, le stalle, la falegnameria, l'asilo, il dispensario medico. Sembra una piccola città, perché c'è tutto quel che serve per vivere!...tranne un elemento molto importante: l'acqua. Sì, dal rubinetto esce un liquido trasparente, ma se provi a lavarti la faccia ti bru-

ciano gli occhi e, se ti lavi i denti, ti accorgi che è acqua salata! È acqua proveniente da un pozzo scavato nel territorio della missione, e non è il solo, ma sotto Kongwa l'acqua è tutta salata. Pensate a lavare i vostri panni molto sporchi, magari di terra rossa, con l'acqua salata! È un dramma perché il sapone non fa la schiuma e, una volta asciutta, la biancheria rimane in piedi da sola. Per fortuna che dal cielo scende acqua distillata così, unendo un po' di questa con quella salata e dandogli una bollitura, si riesce ad ottenere acqua “potabile”, quella che abbiamo bevuto per un mese e che i missionari bevono da una vita (...non si tratta certo di acqua di montagna!). Così c'è un progetto, che stanno portando avanti all'Università di Siena, che prevede di installare, all'uscita del pozzo, un dissalatore: così potrà essere rifatto tutto l'impianto idraulico, che sta cadendo a pezzi per i sassi che si sono formati col tempo.

Ci sarebbe molto da raccontare sulla vita della Missione, con il dispensario, la scuola e tutto il resto. Ma mi preme soprattutto raccontare la missione come parrocchia, perché forse può insegnarci qualcosa. Padre Silverio (Cappuccino missionario) è il parroco e spesso parte con la sua jeep la mattina e torna la sera; dove va? Ci sono molti villaggi nel territorio di Kongwa, in cui esiste magari la chiesetta, ma il parroco è sempre P. Silverio, così va in giro per amministrare i sacramenti, dare la comunione agli ammalati, valutare i bisogni di formazione e...fare esami, perché per ricevere i sacramenti bisogna superare un esame!

Non c'è dubbio che tutta la gente della parrocchia è partecipe alle varie attività, ognuno in base alle proprie possibilità. La domenica la Chiesa si riempie di gente e la Messa è molto ricca di testimonianze di amore verso Dio. Basta vedere come tutti, bambini compresi, stanno in silenzio, dal momento in cui entrano in chiesa fino alla fine della Messa, che non dura mai meno di 2 ore. Poi gli africani hanno un grande van-

taggio: sanno cantare e ballare molto bene, così esprimono queste loro capacità nella liturgia. È la seconda volta che vado in Africa, e tutte e due le volte è stata un'esperienza importante per la mia conversione, perché è bello lavorare a fianco degli africani, ma più bello ancora è celebrare insieme l'Eucaristia, sentirsi con loro un solo Corpo!... Così, una volta tornati a casa, saremo sì distanti fisicamente, ma sempre in comunione con loro. □

Notizie e Testimonianze



Mkoka: il Vescovo inaugura la nuova casa Parrocchiale



Kongwa: Ilaria e Francesco a... scuola



**Bambini:
la nostra speranza**

Roberto Bencini

Il dilemma tra altruismo e ed egoismo tra avere e donare è sempre più inquietante e mostra sempre più i suoi effetti nei confronti dei bambini, l'anello più debole della società. Da una parte abbiamo la generosità di tanti genitori, l'attenzione verso l'infanzia abbandonata, le adozioni, le adozioni a distanza. Dall'altra il rifiuto della vita, il crescere in tanti paesi dei bambini di strada, il commercio dei bambini per i fini più abietti, i bambini soldato, l'uso dei bambini da parte degli adulti, che in tanti fatti di cronaca anche delle nostre città ci mostrano. Infine gli ultimi avvenimenti, il violento rapimento e la barbarica uccisione di bambini indifesi. E non può sfuggirci che, come il rifiuto della vita, anche la domanda del figlio unico ad ogni costo può essere la spia della ricerca della nostra realizzazione più che di amore. Non possiamo riflettere su questi problemi se non ci poniamo domande profonde sul senso e sul valore della nostra vita: il messaggio di un Dio che dona la vita per tutti non può non interpellarci.

Il secondo elemento di riflessione è sulla speranza.

Abbiamo la sensazione di vivere in una società che sta perdendo la dimensione del passato e vive con tanta frenesia il presente da non riuscire a prestare attenzione e a progettare il proprio futuro. Una società senza speranza composta di tanti anziani e pochi figli, una società che ha paura di essere invasa da persone di diversa cultura con forte tensione verso il futuro, e contemporaneamente ne ha bisogno, per la scarsità dei propri giovani e per la loro indisponibilità a svolgere tutti i lavori.

L'accoglienza della nuova vita, il rispetto della dignità del bambino, investire sulla sua crescita e sulla sua cultura non significa solo accogliere Gesù come dice il Vangelo di Matteo, ma significa anche dare speranza alla nostra vita e a questa società occidentale che la sta progressivamente perdendo. □

Bagamoyo: La chiesa

**“Qui lascio il mio cuore”
Un giorno a Bagamoyo**

Dario Cavallaro

Bagamoyo è un nome che prima di essere nome è stato grido. Esso significa pressappoco “qui lascio il mio cuore”, e con questo canto di dolore sarebbe stato accolto chiunque fosse passato per quello che fino ad un secolo fa era un importante centro di commercio dell'avorio e degli schiavi. Questi ultimi venivano condotti qui da tutto il Tanzania così come dagli stati confinanti, e sapevano che il loro era un viaggio senza speranza, lungo ancora da Bagamoyo all'isoletta di Zanzibar e da lì al resto del mondo. Oggi, mentre camminiamo tra i vicoli della città, di quel rumore, di quel movimento di corpi, di quelle grida strazianti non è rimasto niente. Tutto



una sensazione di profondo rispetto: si tratta dell'interno del cimitero dei missionari, con numerose croci grigio-argento cui fanno da sfondo le palme da cocco. Le più antiche sono poste al centro del cimitero stesso, a ricordare i primi fra i clerici che morirono qui. Ma forse quello che più può colpire, in una esperienza come la nostra, è il sostare qualche minuto in ginocchio all'interno della chiesa di Bagamoyo, e mentre si scorrono con lo sguardo le scene dai colori vivaci



Bagamoyo: la Missione

si presenta estremamente calmo: i passi dei visitatori che entrano nel museo, l'uomo che ci apre la porta della chiesa, i venditori di statuette d'ebano e conchiglie ai crocicchi delle strade... una lentezza propria del ritmo di vita africano. Poco dopo ci ritroviamo immersi in

raffiguranti la tratta degli schiavi e l'opera dei missionari pregare, pregare di poter sentire il rumore delle catene di ogni schiavitù odierna spezzarsi e cadere a terra, ovunque nel mondo. Nella chiesa cattolica di Bagamoyo, a starvi in silenzio, guardando quelle vetrate, si può afferrare un po' del senso dell'essere missionari: ci sono uomini a cui devi portare la parola di Dio, ma i lacci della povertà, della ricchezza, dell'ignoranza, della superbia, dell'odio, dell'ingiustizia, della paura, del dolore li strappano via lontano da questa parola, lontano dall'amore. Bene, cosa aspetti a liberarli? □



Bagamoyo: cimitero dei missionari



Cecenia, Abu Ghraib, Najaf, Beslan, sono solo alcuni di quella lunga serie di nomi, a cui purtroppo corrispondono luoghi e persone reali, che, fino a ieri avvolti dall'oblio dell'indifferenza, oggi sono divenuti i nomi della paura, del non senso, dello sconcerto, dell'incredulità. Nomi che rimarranno nella storia, come pagine terrificanti, tragiche di un libro, purtroppo, già troppe volte sfogliato.

Ovunque essi risuonano, non ci sono quotidiani o riviste o telegiornali che non pubblichino le facce atterrite dei poveri bambini sequestrati in Ossezia, o i corpi sbruciacchiati di uomini e donne irachene, colpite dalle bombe intelligenti, o le facce spaurite dei rapiti in Iraq, sotto la minaccia delle armi. Non ci sono reti televisive o quotidiani che rinuncino a ricordarci ogni giorno l'anniversario dell'attentato alle torri gemelle, o dei più barbari eccidi, del ritrovamento di questa o di quella fossa comune, delle decapitazioni, quasi che ai santi di un tempo si voglia sostituire un nuovo martirologio, scandito dai rintocchi dell'orrore.

Ma la realtà più sconvolgente è che in questa drammatica situazione che stiamo vivendo, di insicurezza, di timore, di diffidenza e di esaltazione delle differenze e delle lacerazioni, ancora ci si stupisca di quanto sta avvenendo. È singolare e, direi addirittura risibile, sentire le discussioni verbose dei politici e dei commentatori, esperti di guerra o di geopolitica, dinanzi al rapimento dei nostri connazionali, o dinanzi allo strazio di una scuola in fiamme con dentro i propri alunni. È singolare perché da una parte si costruiscono grandi ca-

stelli in aria sul come e sul perché esportare la democrazia, se sia più efficace un intervento militare o un'azione politica; ci si domanda quanto la strategia dei rapimenti sia più efficace di quella della guerriglia urbana o delle bombe fatte esplodere sugli autobus e nei mercati; mentre dall'altra si dimentica la domanda fondamentale, quella che forse risolverebbe tanti nostri veri o falsi problemi, e che ci impone di chiederci non il “perché” delle cose, ma il “per chi” fare una guerra, decretare un embargo, uccidere o dare la vita, il “per chi” merita sacrificarsi, stringere i denti o lasciare che il mondo si trascini avanti sconfitto dall'inerzia.

Noi oggi siamo tutti preoccupati di trovare ragioni alle nostre azioni, quelle più innocue e quelle più significative. Spendiamo gran parte del nostro tempo nell'elaborazione di sistemi sempre più complessi per convincere gli altri e noi stessi delle nostre ragioni, ma non ci rendiamo conto, o forse non ce ne vogliamo render conto, che indugiare ossessivamente sui “perché” finisce per renderci prigionieri delle nostre stesse idee, delle nostre convinzioni, finisce per farci perdere di vista l'obiettivo dei nostri ragionamenti: l'uomo, quello per cui le nostre idee erano state pensate e difese.

Paradossalmente i nostri ragionamenti sono dei grandi monologhi, dove la stessa persona parla e si risponde, si compiace, si convince della giustizia delle proprie idee, si convince che è l'ora di agire, per chi non importa, l'importante è agire, l'importante è non compromettere la propria credibilità.

E gli altri, quelli che in origine

dovevano essere i destinatari dei nostri sottili e meditati ragionamenti che fine fanno? La fine delle bomboniere. Passano da un mobile all'altro, da uno scaffale all'altro, per poi essere gettate o, nel caso migliore, per essere soffocate in un cassetto sotto montagne di carte inutili, ingiallite dal tempo, dimenticate. Gli altri diventano, come le bomboniere, una triste necessità del vivere, la più ingombrante delle necessità da cui possibilmente liberarsi senza però far troppo rumore, magari in sordina, senza creare scandali e, perché no, elaborando altri sottili ed efficaci “perché”.

Probabilmente è proprio questo il problema del mondo di oggi: non sappiamo più chi siamo, non sappiamo più chi è l'uomo, quanto e come siamo chiamati a combattere per lui, fin dove possiamo o dobbiamo spingerci nei suoi confronti, schiavi come siamo dei nostri ragionamenti giustificatori. Abbiamo voluto gettare i dogmatismi, quello della centralità dell'uomo, della sacralità della sua vita e ci siamo ritrovati nel mondo dell'*homo homini lupus*, nel mondo del *pesce grosso che mangia il pesce piccolo*, nel mondo cioè del più forte, nel quale chi sa meglio argomentare la spunta, mentre l'altro soccombe, immolato sull'altare dei sofismi altrui.

Ma quanto potremo ancora resistere su questa strada?

Forse oggi non è davvero più il tempo di pensare, di ragionare. Probabilmente è giunto il tempo di sopire la mente perché la contemplazione abbia la meglio; la contemplazione dell'uomo, senza “se” e senza “ma”, nella consapevolezza che ad ogni uomo sconfitto corrisponde sempre la sconfitta dell'intera umanità. □



3° Convegno Nazionale Missionario
 Montesilvano - Pescara
 27-30 settembre 2004
 è in corso mentre il giornale sta per essere stampato. Il resoconto dei lavori, nel prossimo numero.

Comunione e responsabilità per la Missione

Il Convegno Nazionale Missionario è sempre un evento atteso e desiderato. Prima di questa, due sole edizioni: a Verona, nel 1990, e a Belluno, nel 1998. Contrariamente a quel che si potrebbe pensare, il Convegno Missionario non è un appuntamento riservato ai missionari, bensì all'intera comunità ecclesiale, a cominciare dalle parrocchie. È questo il primo dato che deve far riflettere: **nessun battezzato può chiamarsi fuori dalla missione; la Chiesa è per la missione; senza la missione, la Chiesa non esiste.**

Tre gli obiettivi prioritari e dichiarati del Convegno:

- 1) Aiutare la comunità cristiana, e in particolare la comunità parrocchiale, a prendere coscienza che si deve aprire all'universalità, assumendo come paradigma della propria attività pastorale la *missio ad gentes*;
- 2) Superare il preconcetto che il compito missionario sia solo per "addetti ai lavori";
- 3) Proporre nuove forme di evangelizzazione, perché tutta la comunità possa sentirsi missionaria.

Programma e organizzazione dei lavori

Il convegno, che si tiene al Palasport di Montesilvano, viene aperto lunedì 27 settembre alle 16:30, da Monsignor Flavio Roberto Carraro, cappuccino, vescovo di Verona e Presidente della Commissione Episcopale CEI per le Missioni. Portano il loro saluto l'Arcivescovo di Pescara e il Presidente del Congresso Missionario Americano e vescovo di Jalapa, Mons. Cabreara Ovalle. La concelebrazione di inizio è presieduta dal Cardinale Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. La prima relazione "**Un mondo che cambia**" è tenuta dal Ministro della Ricerca Scientifica del Senegal, Christian Sina Diatta.

Nella mattinata di martedì 28, spazio alle tavole rotonde: le Chiese di Africa, Asia-Oceania, America ed Europa, rappresentate ciascuna da un vescovo, un missionario, un laico e due giovani, portano la loro testimonianza sul tema "**Cammini e sfide delle Chiese in ordine alla comunione**". Nel pomeriggio i lavori proseguono nell'ambito dei laboratori. Tema comune "**Frontiere di missionarietà. Provocati al rinnovamento da un mondo che cambia**". Tre le aree di discussione: Pace e Giustizia, Evangelizzazio-

ne, Globalizzazione e Comunicazione. La celebrazione comunitaria dei Vespri conclude la giornata.

Mercoledì 29, relazione dell'Arcivescovo di Milano, Cardinale Tettamanzi, su "**Comunione, fondamento e dimensione della missione**". Seguono comunicazioni dei responsabili di CISM, CIMI, FOC-SIV, Fidei Donum e Laici Missionari sul tema della "**Missione ad gentes paradigma del rinnovamento pastorale**". Dopo pranzo, i tre laboratori hanno come linea guida "**Per una pastorale dell'annuncio**" e, come oggetti specifici di discussione, Soggetti pastorali, Ambiti d'impegno e Modelli di riferimento.

Giovedì 30, intensa mattinata di conclusione dei lavori. Alle 9:00 viene presentata la "**Sintesi dei Laboratori**". Alle 10:30 la Concelebrazione Eucaristica con mandato missionario, presieduta dal Vice Presidente della CEI e vescovo di Novara, Mons. Corti. Alle 12:00 il "**Messaggio alle Chiese in Italia**".

Come si preparano i missionari

Con quale spirito di partecipazione e con quanta fiduciosa attesa si siano predisposti i missionari alla celebrazione di questo evento è facilmente comprensibile. Il loro particolare carisma li pone in una condizione privilegiata per quanto riguarda la comprensione del messaggio-obiettivo del Convegno, vale a dire indicare all'intero popolo di Dio la missione ad gentes come paradigma dell'indispensabile rinnovamento pastorale. Quale debba essere il loro contributo e cosa ci si aspetti da loro, nell'ambito del Convegno, è ben sintetizzato dalla lettera che,

fin dallo scorso 4 febbraio, ha indirizzato loro il Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Scrivo, fra l'altro, Monsignor Andreozzi: "...come missionari italiani avrete certo parecchie cose da raccontare e comunicare. Per questo oso chiedervi un contributo diretto che può esprimersi in più forme. ...mi permetto tre interrogativi, invitandovi alla più generosa risposta:

1. Che cosa suggerite alle parrocchie in Italia per una loro maggior apertura ai temi della missione e dell'universalità della Chiesa?
2. Se oggi non è più tempo di "conservare l'esistente ma di aprirsi alla missione" (cfr. Giovanni Paolo II al convegno di Palermo, 1995) che cosa

potrebbe essere cambiato e cosa invece è da conservarsi nella pastorale ordinaria delle parrocchie italiane?

3. I nostri Vescovi invitano le comunità italiane ad imparare ad "attingere risorse spirituali e pastorali dalle giovani Chiese della Missione": ci sono esperienze, positive o negative, che dalla tua comunità possono illuminare le nostre parrocchie? ..."

Insomma, par di capire che la Chiesa Italiana, e le parrocchie in particolare, si aspettino dai fratelli missionari una "trasfusione di fede, di amore e di entusiasmo" per rianimare la pastorale corrente. Un compito davvero non da poco, che viene chiesto ai missionari in particolare, e al Convegno Nazionale Missionario in generale.

Come si preparano le parrocchie

Le parrocchie, in quanto destinatarie prime del Convegno, sono state ovviamente coinvolte da tempo nella fase di preparazione. Per loro, il solito Ufficio CEI per la cooperazione missionaria, ha predisposto un articolato strumento di lavoro che richiama motivazioni ed obiettivi del Convegno e pone una serie di domande. Nel documento si legge, fra l'altro: "...Il Convegno Nazionale Missionario vuole contribuire a rafforzare la vita della comunità cristiana a partire dall'ottica dell'evangelizzazione dei popoli, con la certezza che l'impegno missionario non è una fatica in più ma una risorsa di fede, entusiasmo e servizio che la rinnova con fiducia e speranza."

Le domande, alle quali ogni Parrocchia dovrebbe cercar di rispondere attraverso un lavoro comunitario, sono organizzate in quattro tematiche, che riguardano:

- a) Le dimensioni della pastorale ordinaria e la tensione missionaria
- b) Il ruolo di un gruppo missionario
- c) Attenzione agli immigrati e ai poveri
- d) Sottolineatura del tema dell'anno: giovani e famiglia.

Ulteriori informazioni ed aggiornamenti si trovano in internet all'indirizzo www.chiesacattolica.it/missioni



La testimonianza di un Parroco

Da don Felice Tenero, collaboratore missionario della Diocesi di Verona con una lunga esperienza di parroco, riceviamo il contributo, che molto volentieri pubblichiamo qui di seguito.

Cara parrocchia, sappiamo che, per molti, rischi di essere solo una stazione di servizio, distributrice di sacramenti e di elemosine. Tuttavia molte associazioni, movimenti, gruppi, trovano in te non solo un luogo di accoglienza e di ospitalità, ma la casa e la scuola dove crescere nella fede, per essere missionari nella città degli uomini. Non possiamo fare a meno di te, perché è nel tuo essere Chiesa tra le case, che noi apprendiamo a fare comunione; è fra le tue mura, chiese, cappelle, tessuti di relazione che incontriamo la comunità, sacramento cui è affidata la Parola che genera per tutti salvezza. Perché è nella celebrazione Eucaristica che troviamo il sostegno decisivo per la nostra fede, la sorgente per la nostra sete di senso, la forza per un cammino di giustizia e di pace.

Ancora molte persone si accostano a te con domande semplici di umana comprensione, di pietà e di condivisione, e tu hai per ciascuna parole e gesti di speranza e di fiducia. Con te si viene ancora a misurare l'incredulità fragile di molti uomini e donne, la loro nostalgia di Dio, il loro stesso rancore per l'inganno e le trappole in cui sono caduti e tu hai sempre un percorso di fiducia e di speranza da ricominciare. Il Vangelo che proponi in fedeltà allo Spirito è la **risposta ultima alle grandi domande dell'uomo**. Sei terra di Missione perché sulle tue strade e nelle tue vie Dio posa i suoi piedi, cammina sorreggendo chi è affaticato, e dà speranza a chi è triste e sfiduciato. Sotto il tuo pezzo di cielo ci sentiamo inviati a portare un Buona Notizia: il Signore è con noi e ci ama.

Cara parrocchia ti vogliamo aiutare:

- a farti cantiere di formazione, nei tuoi gesti quotidiani, nella tua assemblea domenicale, nell'accompagnare con il sacramento la vita che nasce, muore, esplose nella gioia, si affatica nel lavoro, si misura nella malattia;
- a farti scuola di comunione, in mezzo ai tuoi gruppi, nelle tue esperienze associative, luogo di incontro e di dialogo fra le generazioni;
- a farti punto di speranza nella capacità di incontrarti con le domande anche le più petulanti e disperate, perché tu le faccia diventare percorsi di vita e di fede;
- a farti segno di quel "totalmente altro" che chiede di mescolarci nella società e di essere presenti nelle istituzioni, abitandole da cristiani capaci di mostrare il volto di Cristo risorto;
- a farti casa di accoglienza per tutti, superando le divisioni, il colore della pelle, le razze e le Culture, spazio in cui pulsa un cuore grande, capace di asciugare le lacrime di chi soffre e piange;
- a farti spazio di missione, testimonianza viva per

ogni uomo e donna, mostrando coi fatti che la vita vale nella misura in cui la si dona, che i beni sono un dono da condividere, che la gratuità e la condivisione sono il sapore del nostro stile di vita che la terra è casa di tutti e per tutti.

Cara parrocchia, chiedici di più, sapremo darti anche di più e soprattutto lascia sempre trasparire sul tuo volto rugoso l'immagine beatificante del volto di Dio, padre e madre di tutti e di tutte.

Cara parrocchia abbiamo scoperto che la debolezza è grazia per la Missione. Quante volte avvertiamo in te e nel tuo fare la tentazione di essere forte, di avere molta gente attorno, di essere stimata perché hai una bella Chiesa, un'efficiente organizzazione, una programmazione perfetta e tanti soldi. Sei autonoma e non hai bisogno di nessuno! Ma il Maestro ci suggerisce che un vero atteggiamento missionario richiede un presupposto fondamentale: il riconoscersi come cristiani e come chiese, limitati, perciò bisognosi degli altri, dell'incontro e del dialogo con la fede dei credenti di altre religioni, degli apporti di altre culture, dell'umanità di altri fratelli e sorelle, delle provocazioni di tutto quanto è altro da noi.

Solo a partire da questo spirito puoi offrire all'altro quel Vangelo che tu stessa hai ricevuto. Lo offri con coraggio, perché sai che è parola di vita, ma anche con pudore, arrossendo: non solo perché non è cosa tua, ma anche perché sai quanta parte del tuo cuore e dei tuoi comportamenti gli è ancora refrattaria. Nulla di più contrario alla missione quanto la presunzione di una Chiesa o di cristiani che si ritengono autosufficienti, completi, sazi di verità, garantiti dagli smarrimenti, senza necessità di cercare, mentre tutto il resto del mondo sperimenta insicurezza e vive nel rischio di fallimenti. Noi cristiani non siamo depositari di una conoscenza particolare riguardo al futuro. Non sappiamo più degli altri se ci aspetta ancora la guerra o la pace, la prosperità o la povertà. Spesso non siamo indenni dall'angoscia che attanaglia i nostri contemporanei. Ciò che possiamo offrire loro è una parola di speranza, una parola non di conoscenza ma di sapienza, la sapienza del destino ultimo dell'umanità: il Regno di Dio.

La gente, cara parrocchia, ha tante conoscenze, tante informazioni, ma vi è ben poca sapienza. Se tu sapessi portare con umiltà e pazienza la fiducia, che il Signore tiene nelle sue mani questo nostro mondo e lo porta con amore verso un futuro di pace e di felicità per tutti: il regno di Dio!

Questa è la Missione. Le esperienze in questi anni ci hanno fatto constatare, in tutti i continenti, come essa si svolga sempre più "nella debolezza".

La debolezza è grazia per la Missione! Non dimenticarlo mai!

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti". □



Esperienza di Condivisione missionaria dal 28 Luglio al 31 Agosto

Un gruppo di 18 giovani volontari, accompagnati da P. Corrado del C.A.M. di Prato e da P. Luigi Ruggiero dell'Eremo di Montecasale, sono partiti per il Tanzania per un'esperienza di condivisione con i fratelli missionari e con le popolazioni del luogo. A loro si è unito un piccolo gruppo di Marciano della Chiana, accompagnato dal Parroco Don Alessandro. Non avendo essi molto tempo a disposizione, hanno raggiunto la cittadina di Kibaigwa, dove sono stati accolti dal P. Fabiano e da lui impegnati in una esperienza di vita fraterna e missionaria.

Il gruppo, che innanzitutto si era proposto di realizzare fraterna comunione, sostenuta dalla preghiera e dalla condivisione di vita, ha cercato anche di dare una mano per portare avanti progetti già avviati dai missionari con la gente del luogo.

Gruppo presente al Centro di Riabilitazione Bambini Motolesi di Mlali (n° 5 volontari): collaborazione con il personale assistente, disponibilità a lavori domestici.

Gruppo presente a Mkoka (n° 7 volontari): in collaborazione con gli operai locali, copertura della conduttura del nuovo impianto idraulico ed elettrico; dato il colore a tutto l'esterno della casa parrocchiale.

Gruppo presente a Kongwa (n° 6 volontari): collaborazione presso la scuola materna, dispensario medico, misurazione terreno per il nuovo impianto idraulico e per l'installazione del dissalatore che verrà inviato prossimamente. Analisi delle acque atinte dai pozzi costruiti precedentemente, che purtroppo forniscono acque amare e ricche di sali.

Notizie

Sono rientrati per un breve periodo di riposo i confratelli missionari del Vicariato Apostolico di Arabia: P. Eugenio Mattioli, Superiore Regolare, P. Angelo Fiumicelli, P. Edoardo Saracini, Mons. Bernardo Gremoli Vicario Apostolico.

P. Daniele Cerofolini ha ricevuto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, la Croce di Cavaliere per i lunghi anni vissuti all'estero, non solo come missionario, ma vivendo all'insegna della solidarietà. P. Daniele iniziò la sua missione prima in India, poi in Tanzania. Dal 1974 ad oggi nel Golfo degli Emirati Arabi. Ben 52 anni di vita missionaria! Ha deciso di ritornare definitivamente in Provincia. Adesso è membro della fraternità di Poppi, dove sta ancora dimostrando la sua infaticabile volontà di servizio.

Nel mese di Maggio è rientrato anche P. Giulio Galassi, fondatore della Custodia Nigeriana (1984). Più volte Superiore regolare, Consigliere e Guardiano del Convento di Onitsha, ha creduto opportuno rientrare definitivamente in Provincia, poiché la Fraternità Cappuccina Nigeriana è cresciuta e ben formata, può camminare da sé. Adesso è membro della fraternità di S. Casciano val di Pesa. A P. Daniele e a P. Giulio il nostro "Benvenuto" augurandoci di poter usufruire della loro esperienza missionaria presso questo nostro Centro di Prato.

È rientrato dal Tanzania, P. Fabiano Cutini per godersi qualche giorno di riposo. Speriamo possa riuscirci.

Nuove presenze di confratelli cappuccini Nigeriani in Provincia: P. Charles Chigbata, ex Direttore del post-noviziato di Ibadan e P. Taddeus Bini ex Direttore dello Studio teologico di Enugu, in Italia per iniziare un corso di specializzazione presso le Università Cattoliche Romane. Inoltre il P. Adolphus Nwandu, Direttore dello Studentato Filosofico di Ibadan, partecipa al Corso di Formazione permanente per educatori presso il Collegio S. Lorenzo da Brindisi in Roma da dove ripartirà per la Nigeria il prossimo 8 Ottobre.

Incontri per l'animazione

13 Agosto: presso la Chiesa dell'ex Convento dei PP. Cappuccini di Castiglion Fiorentino si è celebrato un momento di Preghiera e di fraternità. In assenza di missionari vi hanno partecipato P. Silvano Chiatti e P. Luciano Baffigi. Il ricavato della Cena di Solidarietà è stato devoluto alle nostre Missioni.

14 Settembre: riunione dei responsabili del C.A.M. con i delegati O.F.S. e Cemi-Ofs per definire il programma del prossimo Convegno Missionario che si terrà a Prato presso il Cenacolo Francescano, **Domenica, 21 Novembre "Lo stile francescano per la Missione delle Comunità"** relatore P. Luciano Marini.

14 - 18 Settembre: Giro ciclistico Internazionale Femminile della Toscana. P. Corrado, assistente spirituale della "carovana" del Giro e delle atlete, accompagnato da alcuni giovani della Gi.Fra., ha seguito la gara giorno per giorno. Per desiderio del Presidente, organizzatore della gara e dei capisquadra, durante il percorso è stato piazzato un Gazebo con poster e materiale fotografico riguardanti il mondo missionario.

19 Settembre: Animazione Missionaria a Poppi, con la partecipazione di P. Corrado e P. Fabiano missionario. Nella piazza principale della cittadina, i terziari hanno realizzato un mercatino il cui ricavato dalla vendita andrà a beneficio delle Missioni.

27- 30 Settembre: Convegno Missionario organizzato dalle P.O.M. a Pescara vi partecipano P. Corrado, P. Fabiano missionario e un gruppo di laici volontari di Prato e Livorno.

16 Ottobre: Incontro di Animazione Missionaria presso la Parrocchia S. Giovanni Bosco in Coteto Livorno.

17 Ottobre: Piazza del Comune di Prato: Mostra Fotografica e Mercatino di prodotti artigianali provenienti dalla terra di Missione, vi partecipano i gruppi di volontariato missionario che, durante il periodo estivo, hanno fatto esperienza di condivisione in missione.

Dal 27 Ottobre al 4 Novembre: P. Flavio accompagna alcuni soci del Rotary Club di Prato in visita al Centro riabilitazione bambini motolesi di Mlali in Tanzania.

**Finalmente!!!
Mkoka ha
il suo pozzo
e la casa
Parrocchiale**



Ringraziamo la Parrocchia di Coteto (Livorno) per la realizzazione di questo progetto



Mkoka: P. Egidio mostra la targa della prima pietra per la nuova chiesa

**Ma c'è ancora
molto da realizzare!
l'asilo, la chiesa
e la casa
delle suore**

Tanzania

- Kongwa - Nuovo impianto idraulico nella Missione per la distribuzione dell'acqua potabilizzata dal dissalatore.

Nigeria

- Ibadan - Terminata la chiesa, nel mese di settembre è iniziata la costruzione della Casa di accoglienza (Oratorio).

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato